

La grande chimera

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Renato Lopresto

LA GRANDE CHIMERA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Renato Lopresto
Tutti i diritti riservati

Tristezze della Luna.

*Questa sera la luna sogna con più languore;
come una donna bella su cuscini svariati
che con la mano lieve e distratta accarezza
prima del sonno il dolce contorno dei suoi seni.*

*Sopra il lucido dorso di valanghe di seta,
morente s'abbandona a lunghi smarrimenti,
e gira intanto gli occhi su visioni bianche
che nell'azzurro salgono, come sboccio di fiori.*

*Quando nel suo accidioso languore, qualche volta
lascia un'ascosa lacrima cadere sulla terra,
nemico del riposo, un pio poeta accoglie
nel cavo della mano quella pallida lacrima
iridescente al pari d'un frammento d'opale,
e la cela agli sguardi del sole, nel suo cuore.*

Baudelaire

*Ringrazio Alessio Rumori
per l'amicizia
e i validi suggerimenti tecnico-informatici.*

1

L'ora blu, tipica del crepuscolo, s'era già distesa sull'intero Campo ormai vuoto: il mercato aveva chiuso da un bel po'. Qualche passante frettoloso s'allontanava verso chissà quale meta in direzione di palazzo Farnese, sede dell'ambasciata di Francia, o in direzione di corso Vittorio a due passi da piazza Navona. Solo tre giovani oziavano davanti all'ingresso del vinaio, scambiandosi frasi a mezza bocca che irroravano di tanto in tanto con lente bevute dai calici capienti. Il cinema Farnese, a giudicare da quel che si vedeva, quella sera non aveva in programma un film di grande richiamo. Due gatti, uno bianco uno nero, rovistavano inutilmente tra i banchi perché i rifiuti erano

stati già rimossi. Insomma l'aria era malinconica, in forte contrasto con quella vivace del mattino.

Sotto il monumento di Giordano Bruno, che stringe un libro tra le mani con lo sguardo severo e accusatore rivolto al Vaticano, una bella ragazza se ne stava seduta a gambe lievemente strette sotto la minigonna: appariva stanca e sfiduciata, come se avesse ricevuto un grave torto, un qualcosa che le faceva ancora male. Uno dei tre giovani oziosi, girando gli occhi, la notò: gli parve strano che una ragazza così bella fosse sola e avesse l'espressione tanto avvilita! Fece un cenno agli altri, che s'unirono a guardarla incuriositi. Poi il giovane si mosse e, dopo pochi passi, si fece vicino a lei che mostrava di non vederlo.

«Ti senti bene?» Non ebbe risposta. «Hai bisogno di aiuto?» Niente. «Posso fare qualcosa per te?»

«Non è aria, lasciami in pace!» Finalmente lei disse.

Senza turbarsi, il giovane le si mise a sedere accanto, col calice semivuoto, deciso a non mollare.

«Posso offrirti un calice? Ti farebbe bene.»

«Senti, son dieci giorni che è morto il mio ragazzo in un incidente stradale, lasciami in pace t'ho detto!»

«Mi dispiace molto, credimi, ma un calice ti farebbe bene...» Senza aggiungere altro, Renzo, questo il nome del giovane, si rimise in piedi e si diresse verso l'ingresso da cui era partito mentre i due amici sorridevano sornioni. Poco dopo uscì con due calici stracolmi; si risedette accanto alla ragazza triste e gliene porse uno. La ragazza parve non credere ai suoi occhi ed ebbe la tentazione di reagire male, ma qualcosa la trattenne: forse lo stupore di non essere stata compresa o forse la gradevole riprova d'essere così desiderata o forse per non sentire più la sua voce... Prese il calice e l'avvicinò alle morbide labbra ancora incredula. Renzo le sorrise con garbo, per mascherare la sua soddisfazione. Fece dei cenni agli amici che osservavano la scena per spingerli ad accostarsi, in modo che lei si sentisse sicura delle sue intenzioni.

I due, dopo essersi presentati, si sedettero sul basamento vicino alla ragazza che mostrava di sentirsi meno a disagio.

«Non vorremmo recarti disturbo» dissero, «ma Renzo ci ha fatto segno di venire.»

Giada scrollò appena la testa, facendo ondeggiare la lunga chioma castana.

Ora nessuno più parlava: il silenzio, nel Campo semivuoto, era pesante. Lei in preda ai suoi ricordi a dir poco dolorosi; Renzo nel timore di risentire le sue risposte secche e irritate; Fabio e Zeno per non solleticare la molestia. Che cosa c'era di più innaturale?

A un certo punto Zeno non resse: «Sembriamo quattro scemi» sbottò. «Non è senza una ragione se stasera siamo qui, sotto la statua del libero pensatore a cui i carnefici legarono la lingua con un morso per impedirgli di bestemmiare, mentre lo bruciavano vivo! Ci sono cose che sembrano accadere per caso ma, in realtà, non è così; ci sono vie segrete, misteriose, che conducono senza che ce ne rendiamo conto alla verità. Questa sera siamo qui per riconoscerla, finalmente, perché niente ce l'oscura, niente ce la maschera. Siamo nudi, spogli delle frottole di